

## MARTEDÌ XIV SETTIMANA T.O.

**Mt 9,32-38:** <sup>32</sup> Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. <sup>33</sup> E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». <sup>34</sup> Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni». <sup>35</sup> Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. <sup>36</sup> Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. <sup>37</sup> Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!» <sup>38</sup> Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Il brano evangelico odierno, tratto dal testo di Matteo, racconta la guarigione di un muto indemoniato e l'attività itinerante di Gesù, nella sua instancabile compassione verso le folle oppresse dai pesi della vita e bisognose di trovare rifugio nell'amore di Dio, reso visibile e personificato dal Cristo Pastore. Marco riporta soltanto il ministero itinerante di Gesù (cfr. Mc 6,6.34), ma tralascia la guarigione del muto indemoniato, che si trova invece in Luca (cfr. Lc 11,14). Qui seguiremo il testo di Matteo, complessivamente più coerente e ordinato nel presentare questo episodio al lettore.

Dopo la guarigione di due ciechi, mentre nella regione si diffonde la notizia e la speranza sorge nel cuore di molti malati, viene portato a Gesù un uomo muto e indemoniato (cfr. Mt 9,32). La condizione di quest'uomo è tale che sarebbe stato impossibile per lui andare da solo da Gesù: «gli presentarono un muto indemoniato» (Mt 9,32). Ancora una volta, nelle guarigioni operate da Cristo, si vede come il ruolo della comunità cristiana sia importante nell'accompagnamento di chi, in diverse maniere, è bisognoso di particolari grazie di guarigione o di liberazione. L'infermo acquista l'uso della parola solo dopo che Gesù lo ha liberato dal potere di Satana. L'evangelista, insomma, attribuisce il mutismo di quest'uomo a un legamento, un blocco prodotto in lui dallo spirito del male. Il senso di questa connessione è molto chiaro: *l'influsso del maligno sulla persona umana ne causa l'isolamento, spezzando i canali della comunicazione e della comunione interpersonale*. Il muto indemoniato è bloccato relativamente all'uso della parola, e ciò gli impedisce sia di entrare in piena comunione coi suoi fratelli, sia di accogliere la Parola di Cristo, per entrare in comunione con Dio. Prima di chiamarlo all'ascolto della Parola, Cristo deve guarirlo dal blocco che lo chiude alle relazioni col mondo esterno. Sotto questo aspetto, il gesto del Cristo terapeuta si rende necessario per ogni battezzato: *tutte le ferite interiori che la vita ha prodotto in noi, frenano la nostra crescita nella carità*. Ciascuno di noi ha bisogno di essere guarito da tutte le ferite interiori che ci bloccano nello slancio dell'amore, e tolgono la disinvoltura ai nostri movimenti verso il "tu", per la paura che ciò ci procuri nuove sofferenze, come quelle sperimentate nel passato. Perciò, la chiamata alla perfezione cristiana è anche una chiamata a fare un cammino di

guarigione. Lo sviluppo della carità teologale si può sperimentare solo nella misura della propria guarigione interiore.

Il ministero di guarigione di Gesù si presenta in questa pericope con un pronunciato carattere di naturalezza: Cristo non necessita di grandi apparati o di complessi artifici per restituire all'uomo la salute piena. Basta vivere a contatto quotidiano con il Maestro, e questo è già sufficiente per un'esperienza permanente di guarigione: «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità» (Mt 9,35). La presenza, e il passaggio di Cristo, diffonde intorno a sé la salvezza di tutto l'uomo, e tale processo di guarigione totale della persona è strettamente collegato all'accoglienza della Parola. Un dato costante dell'insegnamento evangelico è questo: *non esiste guarigione, né liberazione, se non in dipendenza dalla fedeltà alla Parola*. Dobbiamo osservare che il testo di Matteo pone in seconda posizione l'attività terapeutica di Gesù, come se essa dipendesse dal ministero della Parola: «annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità» (*ib.*) Il messaggio contenuto nella posizione degli elementi è fin troppo chiaro: in primo luogo c'è la predicazione del vangelo; dopo avere udito la Parola, si fanno delle scelte, dalle quali dipende la guarigione o la persistenza della malattia, la liberazione o la persistenza dell'oppressione dello spirito delle tenebre. Alla luce di questa priorità, possiamo comprendere anche un altro particolare: come mai il contatto quotidiano con Cristo non guarisce e non libera alcuni, che si portano dietro per anni i pesi delle loro miserie, mentre Cristo offre loro gratuitamente lo splendore, la gloria, la dignità dei figli di Dio? La risposta è una sola: perché la Parola del vangelo, che indica la via sicura per ogni essere umano, non è stata presa sul serio, non è stata seguita, non è stata accolta come unica parola di verità. La guarigione interiore, come accade al muto indemoniato che comincia a parlare dopo essere stato guarito da Gesù, apre la persona a un nuovo ordine di rapporti. Infatti, la Parola di Dio accolta nella fede, si incarna nello stile di vita di chi vi aderisce con fede e restituisce così alla persona i suoi equilibri profondi e un'autentica capacità di comunicazione con gli uomini e con Dio. Guarire significa imparare ad amare, giacché è solo questa la malattia profonda che determina tutte le sofferenze della vita, sia quelle personali, sia quelle altrui: *non avere creduto all'amore e non avere imparato ad amare*.

Il ministero di guarigione di Gesù realizza intanto un'antica promessa di Dio. Sullo sfondo della scena descritta dall'evangelista si può cogliere una chiara eco del discorso sui pastori di Ezechiele 34, dove Dio promette solennemente di andare in cerca Lui stesso delle sue pecore (cfr. Ez 34,11-16), disperse a causa dei cattivi pastori, per radunarle nel suo ovile sicuro. Tale compassione, che non è un semplice sentimento romantico, bensì uno schieramento di Dio accanto

all'umanità sofferente, si prolunga successivamente nel ministero degli Apostoli: «Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!"» (Mt 9,36-38). La compassione di Cristo si personifica negli operai della messe, cioè gli apostoli mandati da Dio in tutti i tempi, i quali sono, e saranno sempre, pochi rispetto ai grandi e vastissimi bisogni del mondo; legittimati dal carisma ricevuto, essi sono il segno vivente della sua compassione per l'umanità. Il ministero di guarigione passa anche attraverso questo riconoscimento: *riconoscere il passaggio di Cristo nei suoi segni umani*. Possiamo dare una seconda integrativa risposta alla nostra domanda: perché se dal Corpo di Cristo esce una potenza di guarigione talvolta il contatto quotidiano con la Parola e con l'Eucaristia non guarisce la persona? Non di rado ciò accade perché la presenza di Cristo nei suoi pastori non è stata percepita o addirittura è stata negata; ebbene, la negazione della comunione con la Chiesa, mediante il rifiuto di obbedire ai suoi pastori, è un modo di spezzare la comunione con Cristo. Mentono coloro che dicono di amare Cristo, ma non amano la Chiesa.